

Ricordo di un incontro con Aldo Carpi

Flaviano Vitali

A quattro anni dalla morte del grande artista milanese la critica ed il pubblico tornano con rinnovato interesse a considerarne la produzione.

Si inizia una rilettura in chiave storica e critica.

È piuttosto la capacità di incontrare la « splendida umanità cristiana » di Aldo Carpi ad aprire la possibilità di comprendere l'autentica motivazione e le giuste « categorie » della sua attività e delle sue opere.

L'incontro con un artista si presenta sempre come inizio di una avventura. Conoscere Aldo Carpi significa iniziare a comprendere di non poter più vivere eludendo il bisogno di vedere con occhi nuovi, rifatti.

Chi si scopre rapito, anche per un solo istante, dallo spettacolo della bellezza che permea ogni cosa e che a tratti, nel declinare sapiente della luce, riempie imprevedibilmente lo sguardo e invade nel profondo, desidera quest'incontro.

Chi poi sa riconoscere con stupore, nella pittura, l'evocazione di quella bellezza intravista, non solo desidera quest'incontro, ma esige da esso un significato che resti per sempre.

Lo sguardo

Sono rimasto accanto a lui un giorno intero. Non conoscevo le sue opere. Mentre scendeva il sentiero di ciotoli sparsi io gli andai dietro, e misuravo i suoi passi. Di tanto in tanto indugiava, come richiamato da una parola sussurrata all'orecchio e appena percepita; alzava il capo e si volgeva a guardare, ma non fissava nulla, guardava soltanto. Anch'io volgevo lo sguardo là dove egli guardava, e cercavo di riconoscere che cosa lo avesse attratto; ma il paesaggio sembrava nascondere ai miei occhi la sorgente di quell'interesse. Poi lo vidi intrattenersi, quasi in un breve dialogo, con ciò che ci stava attorno. Avrei voluto chiedergli: Con chi parli? Ma il giorno era splendido, vivo, e mi parve di intuirlo.

Nella quiete del pomeriggio sedemmo in paese, ed egli già assaporava la venuta di quell'ora in cui avrebbe atteso un poco al suo lavoro. Io sentivo la vita trascorrere ed ero in ansia: anche quel giorno sarebbe finito; egli invece si era abbandonato e rimaneva lì, in quell'ora, senza desiderare di più o di meglio di quanto avevamo sotto gli occhi. Non vidi come iniziò a disegnare: scivolai nella distrazione proprio in quel punto. Quando ripresi ad osservarlo egli aveva già tracciato a sanguigna qualche linea, ma era come se lavorasse da molto tempo.

Egli guardava il vero, e lo faceva come attraverso uno spiraglio, senza indagare nulla, attingendo a piccoli sorsi. Quando il suo sguardo si posava sulle cose prossime, le siepi e gli alberelli da frutto delle piccole alture e più in alto la boscaglia di faggi, la mano si faceva guidare quasi dovesse introdursi a un gesto nuovo; quando guardava più oltre, verso i limiti della visione, la mano iniziava a danzare. Poi si inoltrò nel profondo di quella manifestazione della natura: si affidava ai segni già tracciati e mutuava dalla memoria la possibilità di accordare i particolari alla bellezza del tutto. Quando si rivolse a me, che gli ero vicino, con quei suoi occhietti così sprofondati nelle orbite, ebbi l'impressione d'essere visto da molto lontano, come se l'inizio del suo sguardo fosse remoto, nascosto. Ne provai soggezione e rimasi per un attimo confuso; quel disegno poi suggeriva un'immagine nuova del luogo, quasi una trasfigurazione, come se Carpi avesse saputo vedere oltre; eppure era sorprendente in lui la docilità all'ordine delle cose.

L'evidenza del segreto

Avrei voluto guardare con i suoi occhi; la bellezza del disegno me lo faceva desiderare, e più ancora il modo d'essere della sua persona. Carpi non aveva operato secondo il pregiudizio dei sensi, non aveva confidato sulla sapienza dei propri occhi. Si era offerto alla mia ammirazione quasi con ingenuità, affidandosi solo alla sapienza di quel cielo, di quel sole, di quella natura. Mentre disegnava egli era felice, lo sguardo leggero, come liberato dal timore di andare incontro al limite della propria sensibilità; anzi, egli gustava il disegno proprio nel lasciare che si palesasse in esso tutta l'incompiutezza del vivere: errori di prospettiva, ripensamenti lasciati in sospeso, particolari di cui non si curava affatto, nessuna volontà di esibire uno stile.

Carpi sapeva di appartenere, insieme a quelle collinette brulle e a quelle schegge di roccia friabilissima, al mistero dell'universo creato e al suo destino di grazia;

il fenomeno della sua umanità era pervaso da questa certezza fino ad apparire come immagine vivente della trasparenza dell'anima.

Segno paradigmatico di questa identificazione è l'opera « Sono innocente!», del 1931. In essa è chiara l'allusione cordiale del pittore a se stesso.

Carpi, che volge spesso lo sguardo a considerare i termini della personale condizione umana, ama riconoscersi nella dimensione quotidiana del vivere e concepirsi all'interno di una semplicità di affetti e di rapporti; egli gusta la coincidenza del suo modo d'essere con l'essere pittore, usa di ogni dettaglio della sua vita come occasione per aderire a questa coscienza, e predilige, nel farlo, ricorrere alle forme più elementari: così si appassiona ai luoghi in cui abitualmente la sua vita accade, alle piccole circostanze in cui acquistano colore e energia le idee che reggono il suo lavoro. Mentre dipinge, in un angolo del suo studio, egli non smette di sostenere

questa considerazione, anzi, nel meditato dispiegarsi della pittura sulla tela, il sentimento di sé che pervade quell'istante si fonde con il motivo interiore attorno a cui l'opera si costituisce. Così fattori prossimi e fattori remoti dell'esistenza, nel gesto della pittura sono raccolti e congiunti, fino a svelare l'unica aspirazione che anima la vita. Il gesto stesso del dipingere, così familiare e discreto per chi riconosce in esso il proprio

lavoro, domanda di essere tutto penetrato dal respiro della vita; e mentre il pittore si affida a questa domanda e si accinge al lavoro la sua persona vive uno struggimento. Egli vorrebbe che il quadro si riempisse del fremito della sua anima, ma sa anche che un quadro non lo può tutto contenere. Intanto la giustizia di questo mondo (due carabinieri alla porta raffigurati nel quadro) intende mettere ordine alla vita e garantire la legge. Sono venuti per portarlo via. Ma Carpi è tutt'uno con il desiderio della sua anima e, sfidando il paradosso dell'esistenza, dichiara la condizione originaria del suo essere.

Linguaggio dell'anima

Una natura, una marina, una scena di vita familiare, un ambiente popolato di maschere: tutto tende a costituirsi in immagine. E tutto è posseduto e definito dall'esigenza di un'intima comunicazione.

È un'esigenza vitale che incontriamo integralmente fin dall'inizio e che ritroviamo svolta con coerenza lungo il percorso della sua opera. È un susseguirsi di felici intuizioni che fanno legare la forza di una pittura carica della migliore tradizione lombarda all'invenzione di temi e motivi personalissimi, quasi un mondo interiore libero di venire a galla secondo la forma che ad esso è più congeniale, come documentano i cicli delle Maschere, dei Carabinieri, del Circo.

Quando l'immaginazione invade la realtà, entra nel quotidiano, stravolge il senso abituale delle cose, e tuttavia investe di nuova luce i fatti consueti della vicenda umana, li incammina verso una meta ultima, destando nel presente il senso di una povertà guardata con misericordia; sa riconoscere e rappresentare lo stupore del cieco che riacquista la vista, o dello zoppo che riprende a camminare, ecco, allora l'immaginazione è una lingua difficile da intendere e da parlare. Ma Carpi la intende e la parla con facilità, perché l'umanità stessa manifesta ai suoi occhi di portare con sé il miracolo di una guarigione, e l'anima sua sa rallegrarsene.

Nasce dal permanere in questa contemplazione la certezza d'essere pittore. E in questa contemplazione prende forma il fenomeno di una personalità artistica unica, singolare, impareggiabile. Ne è testimonianza la preziosissima Via Crucis in S. Maria del Suffragio a Milano, opera del 1933, uno degli esempi più alti, in questo secolo, di arte sacra in Italia.

Mentre imperversava il conformismo del Novecento, Carpi procedeva con semplicità nel tracciare il solco di un'avventura tutta affidata al moto segreto dello spirito, secondo l'instinguibile sete che conduce al mistero del Tutto.